



*Associazione Nazionale  
Archivistica Italiana*

*Sezione Marche*



**unimc**  
UNIVERSITÀ DI MACERATA

**l'umanesimo che innova**

## **Premessa**

La sezione Marche dell'ANAI e il Dipartimento di Scienze della Formazione, Beni Culturali e Turismo dell'Università di Macerata hanno accolto l'invito di ANAI nazionale ed ICAR a proporre modifiche, commenti e integrazioni alla bozza del nuovo Standard elaborato nel quadriennio 2012-2016 dall'Expert Group on Archival Description (EGAD) dell'ICA, il *Records in Contexts. A Conceptual Model for Archival Description (RiC)*.

Su proposta di Pierluigi Feliciati e Federico Valacchi, hanno accettato di dare il proprio contributo Allegra Paci, Giorgia Di Marcantonio e Carla Ceci, nonostante i tempi stretti di riflessione imposti dall'EGAD.

L'incontro doveva svolgersi presso la sede del Dipartimento ma, a seguito della nuova scossa sismica di domenica 30 ottobre l'Università ha dovuto chiudere completamente le sue strutture fino a lunedì 7 novembre: non abbiamo voluto rinunciare, ritenendo che è proprio in questi momenti che la comunità civile deve continuare a perseguire i propri obiettivi, a dispetto delle difficoltà, facendo fronte comune e non abbandonando, per quanto possibile, i territori di appartenenza. Il nostro gruppo è stato ospitato dalla Biblioteca comunale Antonelliana di Senigallia, che ringraziamo, primo spazio pubblico agibile a distanza di sicurezza dall'epicentro.

Chiediamo all'ICAR, all'ANAI nazionale e all'EGAD, cui sarà trasmesso il position paper italiano, che garantiscano alla comunità degli archivisti tutte le informazioni e gli aggiornamenti sull'iter di approvazione, sulla rielaborazione e rilascio di RiC.

## **Considerazioni generali sull'iniziativa EGAD/ICA**

L'intento dichiarato di superare i quattro standard descrittivi e di affrontare la sfida posta dalla tendenza ormai assestata a progettare la conoscenza con asserzioni RDF piuttosto che con unità complesse di informazioni chiuse è sicuramente un passo avanti di notevole importanza e ci sembra che abbia implicazioni rivoluzionarie per la pratica descrittiva archivistica. Finalmente, si supera infatti la discussa gerarchizzazione delle informazioni a favore di una contestualizzazione

multidimensionale e aperta. Ci sembra che questo approccio risponda anche con efficacia alla rappresentazione del mutato contesto degli archivi in formazione, ibridi o unicamente digitali, che sono sempre meno strutturati in partizioni logiche e relazioni stabili e sempre più multidimensionali, sia per ciò che riguarda le unità documentarie che per la relazione complessa con reti di soggetti produttori.

D'altra parte, allo stadio attuale ma probabilmente per un tempo ragionevolmente lungo, come viene opportunamente detto nell'Introduction, p. 11, il percorso di ripensamento delle categorie logiche e descrittive non sarà né breve né lineare. Specie per le piccole istituzioni archivistiche e per i soggetti produttori, la creazione di Linked Open Data non sarà un'operazione agevole per la mancanza di una cultura digitale sufficiente, di software facili da acquisire e usare e di pratiche facilitate e ben contestualizzate di restituzione e di accesso alle asserzioni RDF.

## Osservazioni sul documento

- Ci sembra utile chiarire che lo sforzo per creare una rete di *Context* intorno ai *records* potrebbe essere vanificato senza l'apposizione di vincoli semantici forti che accompagnino il ciclo di vita delle singole asserzioni RDF, pena la perdita del senso profondo delle descrizioni e dei contesti.
- Deve essere prevista un'apertura più netta dell'EGAD rispetto agli apporti della comunità LIS e delle tendenze in atto nella descrizione bibliografica e della rappresentazione di entità, oggetti, informative culturali: pensiamo soprattutto a RDA e all'evoluzione anche applicativa di CIDOC-CRM, ma anche a prevedere la connessione con ciò che nella rete semantica della conoscenza esiste già o si sta progettando e arricchendo, come WikiData o VIAF, le authority list delle biblioteche nazionali o di altri soggetti, autorevoli e non, basate su ontologie e modelli concettuali. Tralasciando i nomi geografici, dovendo ad esempio concepire unità di informazione dedicate a **Agent** in vario modo coinvolti nel ciclo di vita dei **Records** non si può evitare di prevedere (chiarendolo fin dall'introduzione) che le prime potrebbero esistere già, perché implementate su Wikidata o altrove, perché autori o soggetti, editori, etc.
- Ci sembra inoltre necessario che EGAD, con il supporto attivo di tutta la comunità archivistica internazionale, preveda di accompagnare al rilascio della versione 1.0 del CM la predisposizione dei necessari tools, ad esempio linee guida per l'implementazione, per il recupero delle descrizioni ISAD+ISAAR based, soluzioni software, esempi di unità descrittive e di restituzione, etc.
- Ci sembra che manchi del tutto l'inclusione di scenari di riuso e di *enrichment* delle informazioni archivistiche da parte delle comunità, ovvero degli utenti che useranno l'informazione archivistica, aprendo davvero il paradigma di mediazione. In particolare l'**Agent** può essere anche l'utente finale, remoto, che accede a, annota, salva, riusa, integra e corregge se necessario le entità descrittive. L'apertura dei *boundaries* di cui aveva scritto la Yakel nel 2004 non implica solo il superamento della descrizione chiusa nell'inventario, ma anche della *extended mediation* degli archivisti, ovvero sia quando la mediazione diventa pervasiva e escludente, aprendo all'apporto degli utenti, sia per facilitarli la comprensione delle descrizioni, sia per permettergli di esserne attivamente coinvolti.

Sarebbe quindi auspicabile una maggiore definizione del ruolo dell'utente finale all'interno del processo e gli obiettivi che questo standard si pone nei loro confronti.

- Riteniamo poi vadano previste le possibili funzioni gestionali offerte dalle reti di entità descrittive costruite seguendo le RiC nella versione attuale: pensiamo alla gestione dei depositi fisici o digitali e alle specifiche necessità in caso di emergenza. I recenti eventi sismici che hanno colpito l'Italia ci rammentano la necessità di caricare di funzioni gestionali e di tutela i sistemi informativi archivistici, che tendono invece ad essere pensati solo come strumenti di accesso e di guida.
- Sempre in tema di gestione e conservazione a lungo termine, ci sembra opportuno che vengano specificate nel RiC le responsabilità che si attivano per chi si farà carico di edificare e mantenere dei repository di LOD archivistici.
- Un altro aspetto che ci sembra utile segnalare riguarda la necessaria previsione che esistano diverse versioni delle denominazioni delle entità descrittive (originali, attribuite o semplificate), implementate anche da **agent** diversi e per forme/target di accesso diversi.
- In ogni caso è necessario che le relazioni tra **Agent** e **Record** permettano agevolmente di documentare dinamicamente i contesti di authority nell'attività di mediazione/descrizione, per implementare trusted LOD.
- Infine, ci pare che la bibliografia italiana sia un po' superata, a parte pochissime eccezioni. Sono presenti alcuni degli studi statunitensi e canadesi che hanno evidenziato la necessità di una maggiore centralità degli utenti (Duff 1998 e 2002, Katelaar 2005, Sheir 2005, Yakel 2004), ma a parte un paio di riferimenti veloci nella *Introduction* (il riferimento alle descrizioni inward-looking a p. 7 e a p. 8) non ci sembra che l'impostazione del modello ne tenga davvero conto. Sugeriamo tra l'altro che siano aggiunti tra i modelli e gli standard almeno il DLRM (<http://www.dlorg.eu/index.php/outcomes/reference-model>) e il VIAF (<https://viaf.org/>).

Senigallia, 3 novembre 2016

Carla Ceci  
Giorgia Di Marcantonio  
Pierluigi Feliciati  
Allegra Paci  
Federico Valacchi